

CONVENTION ABI 2009: BASILEA 2 E LA CRISI FINANZIARIA

Sessione Plenaria di apertura:

“La nuova CRD e le altre novità regolamentari”

CRISI FINANZIARIA E AZIONE DI VIGILANZA:

GLI SCENARI EVOLUTIVI

Intervento del dr Stefano Mieli

Direttore Centrale per la Vigilanza Creditizia e Finanziaria

Banca d'Italia

4 giugno 2009

In questo intervento svolgerò alcune considerazioni sugli effetti che la crisi finanziaria in atto da quasi due anni ha avuto sul sistema bancario italiano, concentrandomi sulle prospettive per i rischi creditizi nell'attuale fase di forte peggioramento ciclico. Nella seconda parte proverò a fornire una possibile chiave di lettura delle risposte che si vanno definendo, sia nelle sedi internazionali sia a livello nazionale, da parte delle autorità di vigilanza.

* * *

1. Le fasi della crisi

La crisi finanziaria ha avuto origine nel segmento dei mutui statunitensi ad alto rischio e dei prodotti strutturati. Alla fine del 2006 la crescita dei prezzi delle abitazioni negli Stati Uniti si arrestava bruscamente riflettendo il rialzo dei tassi di interesse ufficiali e il rallentamento dell'economia. Nei primi mesi del 2007 i mutui subprime, erogati a controparti con basso merito di credito, hanno cominciato ad evidenziare elevati tassi di default in seguito all'aumento del servizio del debito. Attraverso complesse operazioni di finanza strutturata gli intermediari che avevano originato questi prestiti li avevano trasferiti in prodotti opachi e complessi da valutare. L'inatteso, forte aumento dei tassi di insolvenza ha determinato una assoluta incertezza riguardo al valore degli strumenti di credito strutturato collegati ai mutui *subprime*, in particolare *mortgage-backed securities* (MBS) e *collateralized debt obligations* (CDO), che sono di fatto risultati non più negoziabili sul mercato.

In questa fase l'impatto è stato forte soprattutto per le banche particolarmente esposte al segmento dei mutui e ai prodotti della finanza strutturata. Tuttavia, la crisi dei prodotti legati ai mutui subprime contagiava rapidamente altri prodotti finanziari e numerosi segmenti del sistema finanziario. Cresceva la percezione della rischiosità delle controparti e si assisteva alla progressiva rarefazione delle transazioni sul mercato interbancario non collateralizzato e a difficoltà di provvista sui mercati all'ingrosso.

Alla metà di marzo 2008, con la crisi della banca d'affari Bear Stearns, la percezione del rischio sulle grandi banche internazionali cresceva bruscamente: nel primo trimestre del 2008 i premi sui credit default swap (CDS) - il prezzo pagato da un investitore per coprirsi dal rischio di

fallimento dell'emittente - delle principali banche statunitensi aumentavano, per la scadenza a cinque anni, da valori pari a meno di 200 punti base a circa 300 punti base; per le banche europee lo spread sui CDS si innalzava, in media, da circa 60 a 170 punti base. Nell'estate la situazione si aggravava.

In settembre il dissesto della banca d'affari Lehman Brothers segnava un punto di svolta, rendendo la crisi sistemica. I principali gruppi bancari internazionali registravano ingenti perdite. Il parziale blocco dei mercati della liquidità rendeva difficile il reperimento di risorse e spingeva le banche centrali dei principali paesi a porre in essere operazioni di ingente ammontare per garantire la funzionalità dell'intermediazione. Il ricorso al capitale privato da parte degli intermediari diveniva più difficile, per alcuni impossibile. Le valutazioni del rischio desumibili dai premi sui CDS crescevano bruscamente; le quotazioni azionarie crollavano.

Il dissesto della Lehman Brothers induceva le autorità dei principali paesi a porre in essere, a partire da ottobre, misure per salvaguardare la stabilità delle istituzioni finanziarie, proteggere i depositanti, garantire la provvista delle banche e la loro patrimonializzazione. Alla situazione di emergenza si faceva fronte con interventi che rapidamente divenivano coordinati a livello internazionale e, soprattutto, europeo. Gli interventi di ricapitalizzazione e il rilascio di garanzie pubbliche sulle emissioni di passività bancarie sono stati attuati dai governi europei nell'ambito di principi volti ad assicurare che il ripristino di condizioni di stabilità finanziaria avesse luogo evitando distorsioni competitive fra intermediari e fra paesi, nel rispetto del principio del mercato unico. La Commissione europea e l'Eurosistema hanno comunicato le linee guida per il mantenimento di condizioni di parità competitiva tra banche e istituzioni finanziarie di paesi diversi.

Nella media del 2008 l'attività economica mondiale ha segnato una netta decelerazione, che ha riguardato sia le economie dei paesi avanzati, sia quelle dei paesi emergenti e in via di sviluppo. Nel quarto trimestre dell'anno scorso forti cadute del prodotto sono state osservate in tutte le economie avanzate. L'andamento ciclico negativo si ripercuote sui rischi che le banche devono fronteggiare. Le banche italiane, che hanno resistito alle prime fasi della crisi finanziaria internazionale meglio di altre, in ragione di un modello di intermediazione più tradizionale, dell'ampia quota di raccolta da clientela al dettaglio, di una supervisione prudente, si trovano anch'esse a operare in un contesto che si è fatto più difficile.

2. Le banche italiane

I dati presentati nella Relazione annuale della Banca d'Italia lo scorso 29 maggio indicano che nel complesso il sistema bancario italiano ha mostrato una buona capacità di tenuta.

Questo non significa che le banche italiane non abbiano subito contraccolpi.

Nelle prime fasi della crisi l'impatto è provenuto, soprattutto per gli intermediari più grandi, dal brusco calo della disponibilità di fondi sui mercati internazionali della provvista. Con il dissesto della Lehman Brothers si assiste a un marcato aumento dei premi sui CDS anche per le nostre banche (**figura 1**), a una forte flessione delle loro quotazioni azionarie.

Dal lato della provvista, l'accresciuta percezione del rischio di controparte rendeva più difficile anche per le banche italiane l'accesso ai mercati internazionali: nel 2008 i depositi e le obbligazioni detenuti da intermediari non residenti si sono ridotti di 48 miliardi, un calo concentrato pressoché interamente nei primi cinque gruppi bancari. Per far fronte all'inaridimento delle fonti di provvista estera, le banche hanno accresciuto la raccolta presso le famiglie, soprattutto con un maggior ricorso alle obbligazioni, relativamente onerose. Assieme all'aumento dei tassi interbancari, questa tendenza si rifletteva in un aumento del costo medio della raccolta che è risultata intensa nei primi nove mesi dell'anno. Successivamente, il calo dei tassi ufficiali ha contribuito al calo del costo della provvista, che nel marzo di quest'anno è tornato sui livelli dell'inizio del 2006.

Anche i profitti hanno risentito della crisi dei mercati finanziari internazionali e del pesante deterioramento ciclico. Al netto delle componenti non ricorrenti connesse con alcune rilevanti operazioni di riassetto societario, gli utili si sono ridotti di oltre il 40 per cento. Il ROE è sceso dall'11,0 al 5,7 per cento. Sul calo degli utili hanno inciso il peggioramento del risultato dell'attività di negoziazione e un aumento sostenuto degli accantonamenti e delle rettifiche di valore. Se per il 2008 non vi fossero stati i contributi positivi alla redditività dovuti alle modifiche alla normativa tributaria in tema di riallineamento dell'avviamento e alla revisione dei principi contabili internazionali in materia di classificazione degli strumenti finanziari, il ROE sarebbe calato di altri 2 punti. Per i principali gruppi il ROE del 2008 è risultato comunque più elevato di quello conseguito dalle maggiori banche dell'area dell'euro.

Nel 2008 il livello di patrimonializzazione del sistema bancario italiano si è mantenuto al di sopra dei minimi regolamentari. Alla fine dell'anno il patrimonio di vigilanza del sistema era pari a 204,6 miliardi, in aumento dell'1,4 per cento rispetto alla fine del 2007. Il patrimonio di base, pari a

145,2 miliardi, è diminuito del 3,0 per cento. Il grado di leva finanziaria dei primi cinque gruppi bancari italiani è più contenuto di quello delle principali banche europee.

Le banche italiane, come quelle di altri paesi, devono ora fronteggiare gli effetti del peggioramento dell'economia reale. L'esperienza passata indica che l'emersione delle sofferenze segue con ritardo il peggioramento della congiuntura.

Nel corso del 2008 il flusso di nuove sofferenze rettificata è aumentato in rapporto ai prestiti complessivi; l'accelerazione è stata forte negli ultimi due trimestri ed è proseguita nel primo trimestre di quest'anno (**Figura 2**). Risultati di indagini condotte presso le imprese mostrano che l'aumento delle sofferenze potrebbe proseguire nei prossimi mesi con ritmi uguali o superiori rispetto a quelli già elevati osservati nel primo trimestre dell'anno. Stime basate sui dati delle esposizioni verso le imprese non finanziarie, che quantificano la probabilità di ingresso in sofferenza nell'arco di un anno utilizzando indicatori dei bilanci aziendali e dei rapporti creditizi, confermano il peggioramento del rischio di credito per il 2009. Sulla base delle segnalazioni consolidate dei gruppi bancari italiani, nel 2008 l'ammontare delle esposizioni deteriorate verso clientela ordinaria (sofferenze, incagli, esposizioni ristrutturate, scadute o sconfinanti da oltre 180 giorni) è aumentato di poco meno di un terzo; sono cresciuti, in particolare, gli incagli, posizioni verso debitori in temporanea difficoltà, a riprova che il deterioramento del credito è destinato a proseguire nell'anno in corso. Come già risulta dalle relazioni dei maggiori gruppi bancari sul primo trimestre, le perdite su crediti incideranno negativamente sugli utili del 2009, riducendo le risorse da destinare all'ampliamento dei mezzi patrimoniali.

Difficoltà nell'espandere la provvista, pressioni sulla liquidità, rallentamento congiunturale si riflettono sulla dinamica dei prestiti all'economia.

Nei primi nove mesi dell'anno la decelerazione dei prestiti è dipesa soprattutto dalla minore domanda di finanziamenti da parte delle famiglie e delle imprese. In seguito vi hanno contribuito anche le politiche di offerta delle banche. Le risposte dei gruppi bancari italiani partecipanti alla Bank Lending Survey indicano che nel corso del 2008 gli intermediari sono divenuti progressivamente più severi nella concessione di finanziamenti. Il rallentamento del credito si è fatto intenso negli ultimi mesi dello scorso anno. Prima di allora, l'aumento della provvista sull'interno, seppure a costi unitari crescenti, aveva in parte compensato il calo della componente estera e aveva permesso di mantenere la crescita dei finanziamenti all'economia a livelli sostenuti.

Le politiche di offerta risentono ora dell'aumento del rischio di credito e delle pressioni sui livelli di capitalizzazione. Sulle prospettive grava anche il deterioramento delle condizioni macroeconomiche nei paesi dell'Europa centro orientale, dove è ampia la presenza delle nostre principali banche.

Nel complesso, nel 2008 il tasso di crescita dei prestiti delle banche italiane al settore privato è diminuito al 7,3 per cento, quattro punti percentuali in meno rispetto al 2007 (**Figura 3**). Il rallentamento è risultato analogo a quello osservato nell'area dell'euro.

La contrazione dell'attività produttiva è stata accompagnata da una decelerazione del credito alle imprese (**Figura 4**). Il tasso di crescita sui dodici mesi si è portato in dicembre al 7,0 per cento, circa 5 punti in meno rispetto alla fine del 2007. In tutti i comparti di attività economica i prestiti crescono meno per le aziende piccole rispetto a quelle di media e grande dimensione (**Figura 5**).

Il rallentamento è proseguito nei primi mesi di quest'anno: nel primo trimestre i finanziamenti al settore privato sono risultati, su base annua, pressoché stazionari.

3. Gli sviluppi regolamentari nelle sedi internazionali

La crisi ha posto in evidenza la necessità di rafforzare la regolamentazione finanziaria e l'azione di supervisione. La stabilità finanziaria è condizione necessaria per assicurare lo sviluppo dell'economia. Squilibri nei bilanci degli intermediari possono esercitare un forte impatto sulle prospettive di crescita del settore reale; un'attenta gestione della liquidità, la disponibilità di adeguate riserve patrimoniali e, più in generale, una corretta misurazione dei rischi sono fattori chiave per evitare che si inneschino circoli viziosi tra fragilità finanziaria, capacità delle banche di finanziare l'economia e crescita.

Con la riflessione stimolata dalla crisi è stato delineato a livello internazionale un intenso programma di riforme della regolamentazione finanziaria e del sistema dei controlli di vigilanza. Alla luce delle strette interconnessioni tra paesi e mercati, l'efficacia di tali interventi dipende dall'intensità del coordinamento internazionale che ha richiesto, e sta richiedendo, uno sforzo senza precedenti.

A livello dei Capi di Stato e di Governo del G-20, a partire da novembre 2008, sono state individuate le priorità di una strategia volta a ridefinire la regolamentazione finanziaria. Le linee di azione sono state approvate dal vertice di Londra del 2 aprile scorso.

In ambito europeo nell'ottobre 2007 il Consiglio Ecofin ha individuato una serie di priorità per rafforzare i meccanismi per la tutela della stabilità finanziaria, migliorare la trasparenza, i metodi di valutazione delle attività, i sistemi di gestione dei rischi, il funzionamento dei mercati; su scala globale nell'aprile 2008 il Financial Stability Forum – ora Financial Stability Board – ha formulato concrete proposte di intervento, alla cui attuazione stanno lavorando i principali comitati di vigilanza e di regolamentazione, le autorità nazionali.

Una prima area di intervento riguarda il perimetro della regolamentazione. La crisi ha avuto origine in comparti non regolamentati del sistema finanziario statunitense (il cosiddetto *shadow banking system*) e si è rapidamente trasmessa anche a paesi che hanno adottato approcci regolamentari che lasciavano meno spazio a soggetti non vigilati. Ciò ha reso urgente la necessità di ampliare l'ambito di applicazione della regolamentazione finanziaria: tutte le istituzioni finanziarie, i mercati e gli strumenti con rilevanza sistemica, indipendentemente dalle caratteristiche giuridiche, dovranno essere assoggettati a un adeguato livello di controlli.

In secondo luogo, dovrà essere arricchita la capacità delle autorità di individuare in via preventiva i rischi sistemici nei mercati finanziari e dovrà essere migliorata l'interazione tra l'analisi dei rischi a livello macroprudenziale e l'attività di vigilanza microprudenziale, sui singoli intermediari. Come la crisi ha ampiamente dimostrato, il contenimento della probabilità di insolvenza dei singoli intermediari non è da solo sufficiente a garantire la stabilità del sistema finanziario nel suo complesso.

È in corso di approfondimento anche il ruolo che i meccanismi di incentivazione e remunerazione del management hanno avuto nella crisi. Se da un lato la leva retributiva costituisce uno strumento essenziale per allineare gli obiettivi dei managers a quelli dell'impresa, dall'altro essa può innescare incentivi perversi con implicazioni anche significative per la tutela degli azionisti e la stabilità degli intermediari. Lo scorso aprile il FSB ha emanato principi - analoghi a quelli introdotti nel 2008 dalla Banca d'Italia - volti a garantire che i sistemi di remunerazione e incentivazione tengano conto dei rischi assunti e dei risultati effettivamente conseguiti dagli intermediari. La Commissione europea ha annunciato, nell'ambito delle modifiche alla direttiva sui requisiti patrimoniali di banche e imprese di investimento, regole miranti a dotare le autorità di vigilanza del potere di adottare idonee misure correttive in materia di sistemi di remunerazione.

Altro tema rilevante è quello della cooperazione internazionale tra autorità. Su impulso del *Financial Stability Board*, verranno stabiliti “collegi dei supervisori” per tutte le principali istituzioni finanziarie a livello globale, al fine di migliorare l’efficienza dei controlli e la valutazione dei rischi; inoltre, saranno migliorati i canali di cooperazione e di coordinamento tra le autorità di vigilanza e le banche centrali sia in condizioni di mercato normali sia in caso di crisi.

La necessità di potenziare la cooperazione di vigilanza è particolarmente evidente in Europa, dove i 45 gruppi *cross-border* censiti dalla BCE rappresentano più di due terzi delle attività del settore bancario. La revisione della direttiva CRD approvata in maggio introduce l’obbligo per l’autorità che esercita la vigilanza consolidata di costituire collegi dei supervisori per tutti i gruppi bancari esistenti nell’Unione con insediamenti esteri; i compiti di coordinamento dell’autorità che esercita la vigilanza consolidata sono stati estesi alla valutazione dell’adeguatezza patrimoniale nell’ambito del secondo pilastro.

Obiettivo ultimo delle proposte contenute nel rapporto redatto su incarico della Commissione europea dal gruppo presieduto da J. de Larosière è quello di rendere più incisiva l’analisi macroprudenziale e più efficace il coordinamento tra autorità nazionali nel controllo delle istituzioni *cross-border*. Tra gli elementi positivi del nuovo sistema rientrano l’adozione di un *rulebook* uniforme a livello europeo, la possibilità per le autorità europee di emanare standard regolamentari vincolanti e il rafforzamento del ruolo e delle funzioni dei collegi dei supervisori. Una proposta di attuazione della Commissione europea, che intende accelerare il processo di riforma per concluderlo entro il 2010, verrà discussa al Consiglio Ecofin del 9 giugno e al prossimo Consiglio UE.

4. Gli interventi sul capitale

Nella revisione della regolamentazione finanziaria, gli interventi sul capitale giocano un ruolo centrale. Le raccomandazioni dell’FSB e del G20 hanno indicato chiaramente l’esigenza di rafforzare la dotazione patrimoniale delle banche e mitigare i possibili effetti prociclici delle nuove regole di Basilea 2.

Sul livello del capitale è in corso di attuazione un’articolata serie di interventi, sia a livello G10 sia europeo, volti a rendere più stretta la relazione tra dotazione minima di patrimonio e rischio effettiva dei prodotti finanziari complessi, delineare con maggiore cura gli incentivi delle banche e, non ultimo, introdurre criteri più stringenti per valutare la qualità delle poste patrimoniali.

Nel 2010 il Comitato di Basilea valuterà l'opportunità di rivedere il livello del requisito minimo di capitale; il monitoraggio dei requisiti patrimoniali calcolati in base ai metodi avanzati, avviato lo scorso anno nelle sedi internazionali consentirà di trarre indicazioni sia sull'adeguatezza del livello delle risorse di capitale detenute dalle banche sia sulla loro dinamica nel tempo.

In merito alla (pro)ciclicità, nei mesi scorsi si è lavorato intensamente nelle sedi internazionali per definire le possibili linee di intervento, soprattutto attraverso l'introduzione di strumenti regolamentari che richiedano alle banche di costituire buffer patrimoniali e accantonamenti nelle fasi di espansione dell'economia, da impiegare nelle fasi di recessione. Sono attualmente in discussione diverse opzioni regolamentari.

Una proposta elaborata dal CEBS, alla cui definizione la Banca d'Italia ha fornito un attivo contributo, prevede l'adozione da parte dei supervisori di una regola automatica comune, da affiancare agli stress test sviluppati dagli intermediari, che consentirebbe di valutare l'adeguatezza dei buffer patrimoniali accumulati dalle banche e, se necessario, richiedere interventi correttivi. L'introduzione di uno stabilizzatore automatico, neutrale rispetto alla filosofia dei sistemi di rating adottati dalle banche, contribuirebbe anche a ridurre le pressioni esterne che le autorità possono subire in condizioni di mercato favorevoli; eliminerebbe anche la necessità di giustificare l'utilizzo delle riserve accumulate nelle fasi di recessione, quando la percezione dei rischi è molto più elevata.

Le autorità internazionali stanno inoltre valutando come affiancare ai buffer patrimoniali – volti a coprire la componente inattesa delle perdite su crediti – accantonamenti a fronte delle perdite attese con connotazione anticiclica, seguendo l'esempio delle *dynamic provisions* disegnate dalle autorità spagnole.

Infine, si sta delineando la possibilità di affiancare alle metriche *risk-sensitive* previste da Basilea 2 regole semplificate, che possano contribuire a contenere l'indebitamento complessivo del sistema finanziario nelle fasi espansive del ciclo economico. Potrebbe infatti essere opportuno monitorare il grado di esposizione complessiva delle singole banche anche attraverso le lenti di una misura regolamentare non basata sul rischio, in grado di supplire ad eventuali carenze o imperfezioni nei modelli interni, soprattutto se applicati a comparti finanziari particolarmente complessi o innovativi.

Questa misura, tuttavia, andrà definita in modo tale da interagire virtuosamente con l'impianto del Primo Pilastro, evitando di alterare la struttura di incentivi degli intermediari e rafforzare il grado di ciclicità delle dotazioni patrimoniali nei momenti di recessione. Inoltre,

andranno opportunamente valutate le complessità legate a una puntuale definizione degli aggregati da considerare – su tutti, gli attivi fuori bilancio – e alla calibrazione di una tale misura a livello internazionale.

5. L'azione della Banca d'Italia

La crisi ha confermato che la presenza di norme, pure in principio stringenti, non è da sola sufficiente a garantire la stabilità del sistema finanziario. È necessario proseguire gli sforzi per rendere più efficace e focalizzata sugli effettivi rischi l'azione delle autorità e garantire un effettivo *enforcement* delle regole.

In Italia, a partire dallo scoppio della crisi l'azione della Banca d'Italia ha reso più intensi il monitoraggio sulla liquidità e la valutazione della dotazione patrimoniale delle banche.

Il primo è stato avviato nell'autunno del 2007 con cadenza settimanale, per poi divenire giornaliero per le situazioni più tese e per gli intermediari sistemici. L'azione sulla liquidità ha richiesto alle banche in situazioni di non completo equilibrio di porvi rimedio. I controlli interni sono stati rafforzati. Senza questi interventi, l'impatto della seconda ondata della crisi, scatenatasi dopo il fallimento Lehman, avrebbe potuto essere molto più accentuato.

Sul fronte patrimoniale l'attenzione è stata ulteriormente rafforzata, accrescendo la frequenza delle analisi. Nel luglio 2008 le banche venivano richiamate a rispettare criteri di prudenza nella gestione e nella pianificazione delle risorse patrimoniali e a irrobustire, nelle forme più appropriate, il patrimonio e a presidiarne la qualità. La Banca d'Italia ha più volte sottolineato che per conseguire questi obiettivi le banche devono cogliere tutte le occasioni opportune, compreso l'accesso agli strumenti messi a disposizione dalle Autorità pubbliche.

È stata ulteriormente rafforzata la sorveglianza sull'evoluzione della qualità degli attivi. Sono stati effettuati esercizi di stress per valutare la resistenza degli intermediari a scenari macroeconomici negativi. Già da tempo la Banca d'Italia conduce con regolarità prove di resistenza del sistema bancario a shock gravi, ma plausibili, tese a valutare la solidità del sistema nel suo complesso. L'esercizio effettuato valuta l'impatto del deterioramento della qualità del credito che si verificherebbe nel biennio 2009-2010 in condizioni macroeconomiche che ipotizzano una contrazione del PIL in termini reali superiore, nel biennio, di quasi 3 punti percentuali a quella prevista dalle principali organizzazioni internazionali (FMI e OCSE). L'aumento delle sofferenze e

delle perdite sarebbe significativo. Ipotizzando, nella difficile fase congiunturale, un calo del risultato di gestione, le perdite non coperte dal risultato di gestione assorbirebbero circa un quinto delle eccedenze patrimoniali del sistema alla fine del 2008. Le analisi nazionali si integrano con quelle condotte in sede internazionale. Il Comitato europeo dei supervisori bancari (CEBS) condurrà esercizi di stress coordinati.

Per quanto riguarda il rischio di liquidità, è stato chiesto a dieci grandi gruppi bancari di valutare l'impatto di una crisi di liquidità severa della durata di un mese. Lo scenario ipotizza difficoltà su diversi mercati di approvvigionamento, compresi quello interbancario e quello della raccolta al dettaglio, e un incremento degli utilizzi delle linee di credito accordate a famiglie e imprese. Le prime evidenze, che saranno oggetto di confronto con gli intermediari, indicano che la capacità di resistenza dei gruppi più grandi sarebbe più elevata, anche grazie alla diversificazione delle fonti di raccolta, in Italia e all'estero, e alla disponibilità di attività stanziabili per le operazioni di finanziamento con l'Eurosistema.

6. L'attuazione di Basilea 2

Anche sul fronte di Basilea 2 l'azione della Banca d'Italia è rimasta incisiva, al fine di favorire una corretta attuazione delle norme prudenziali da parte delle banche. In prospettiva, occorre proseguire gli sforzi per accompagnare gli intermediari verso l'adozione di robusti sistemi di valutazione dei rischi ed evitare che le regole prudenziali accentuino la naturale ciclicità dell'attività finanziaria.

Nell'ambito del Primo Pilastro rimane essenziale che la misurazione dei rischi, soprattutto se basata sulle metodologie avanzate, sia integrata nella effettiva gestione aziendale. Il corretto apprezzamento dei rischi da parte dell'autorità non può prescindere dalle valutazioni condotte dagli stessi intermediari con le metodologie impiegate a fini gestionali e di pianificazione.

L'affidabilità delle misure di rischio adottate nel Primo Pilastro è anche condizione necessaria perché le autorità possano effettuare con efficacia le verifiche e i necessari interventi nell'ambito del Secondo Pilastro. In questo contesto, dovrà essere trovato il giusto equilibrio tra l'autovalutazione, che le banche sono chiamate a condurre e il giudizio delle autorità di vigilanza.

L'obiettivo ultimo del Secondo Pilastro è quello di ottenere da ogni intermediario un'autonoma valutazione di tutti i rischi che esso fronteggia e dell'adeguatezza dei propri sistemi

organizzativi e di controllo, oltre che della dotazione ottimale di capitale. La pianificazione delle risorse di capitale correlate ai rischi assunti viene posta al centro della gestione aziendale.

Per tenere conto della novità delle previsioni normative e della complessità del processo organizzativo sottostante all'ICAAP (*Internal Capital Adequacy Assessment Process*), la sua introduzione è stata graduale. Veniva previsto che i primi resoconti potessero prendere in considerazione solo i rischi più rilevanti e adottare metodologie anche non completamente affinate. Ciò nonostante i primi resoconti trasmessi alla Banca d'Italia a fine 2008 evidenziano diversi aspetti suscettibili di miglioramento.

In primo luogo vi deve essere piena consapevolezza da parte del management sull'importanza del processo ICAAP come strumento centrale della pianificazione strategica aziendale, sulla base del quale fondare il confronto con la Vigilanza.

Sul piano metodologico sono ancora ampi gli spazi per migliorare le modalità di identificazione, misurazione, valutazione e gestione dei rischi: devono essere riviste le modalità di gestione del rischio di liquidità e del rischio di controparte sottostante all'utilizzo di strumenti finanziari complessi; va analizzata in modo compiuto l'esposizione al rischio di tasso sull'intero bilancio, che deve essere integrata con l'attività di monitoraggio della trasformazione delle scadenze; vanno migliorati i sistemi per gestire e presidiare le concentrazioni creditizie, sia verso singoli gruppi di prenditori, sia verso particolari aree geografiche o settori di attività economica. Le tecniche di attenuazione del rischio di credito sono efficaci solo se attentamente gestite; diversamente generano rischi aggiuntivi. I rischi non finanziari sono, per loro stessa natura, difficili da definire prima ancora che da misurare: tuttavia è necessario uno sforzo per accrescere la consapevolezza del rischio reputazionale e strategico connesso con specifici comparti di operatività, prodotti, mercati. Tale consapevolezza è elemento necessario per impostare politiche volte alla sua attenuazione, che sono imprescindibili laddove non si preveda un presidio patrimoniale.

Nei prossimi mesi l'analisi dei resoconti ICAAP "a regime", appena trasmessi dagli intermediari vigilati, consentirà di verificare se i processi di pianificazione patrimoniale si stanno irrobustendo; sulla base di tali valutazioni rappresenteremo agli intermediari le esigenze di miglioramento.

7. Conclusioni

La crisi finanziaria ha imposto un profondo ripensamento della regolamentazione sul sistema finanziario, con l'obiettivo di migliorarne la robustezza. Condizioni fondamentali perché ciò accada sono l'ampliamento del perimetro della vigilanza prudenziale e una definizione più accurata delle relazioni tra presidi di vigilanza (in termini sia di capitale sia di liquidità) e rischi bancari. Va evitato che le regole prudenziali concorrano ad accentuare la naturale ciclicità dell'attività di intermediazione finanziaria.

Tuttavia, oltre alla definizione di regole migliori, occorre anche fare in modo che quelle esistenti siano applicate in modo efficace.

Il nuovo Accordo sul Capitale è entrato in vigore contestualmente al dipanarsi della crisi. Esso è criticato per la sua presunta prociclicità. In questa fase il problema mi sembra essere piuttosto la difficoltà di incorporare nelle misure di rischio, come richiesto dall'Accordo, tutta l'informazione disponibile riguardo alle controparti affidate.

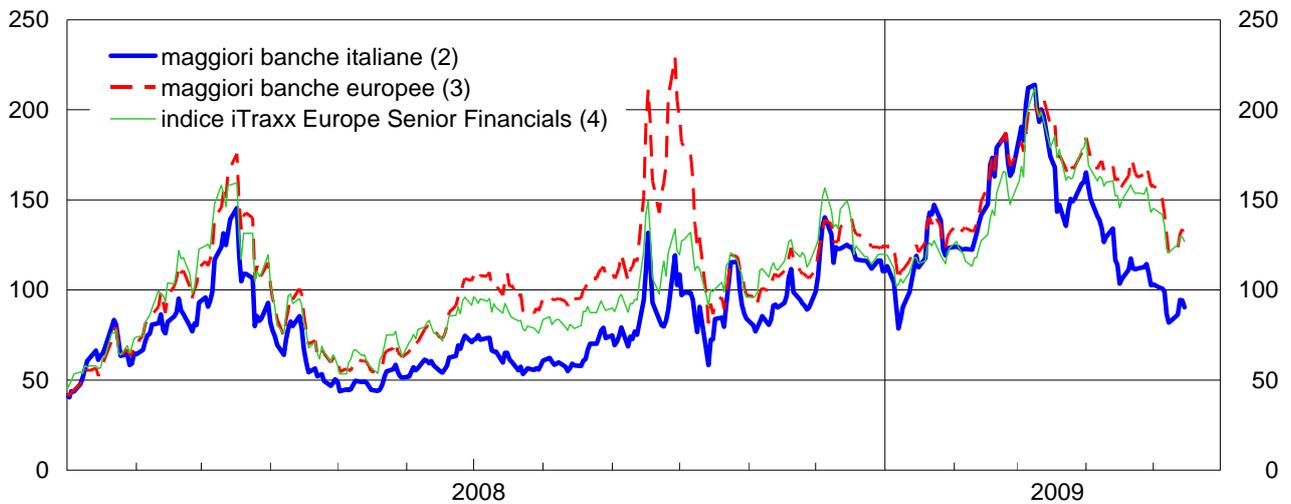
Ciò che più stupisce della crisi che stiamo attraversando è la rapidità del mutamento dello scenario economico: attraverso il meccanismo delle aspettative il fallimento di Lehman ha determinato una caduta repentina della attività: domanda, produzione, commercio internazionale hanno subito una flessione drastica e improvvisa. I sistemi interni delle banche devono incorporare tempestivamente tutte le informazioni necessarie per una compiuta valutazione della rischiosità della clientela, pur mantenendo la necessaria ottica prospettica; utilizzando i margini di flessibilità offerti dalla regolamentazione, deve essere intensificata la raccolta di informazioni qualitative ed extra-contabili; devono essere avviati programmi specifici di revisione delle posizioni affidate.

Le informazioni sulle condizioni delle imprese affidate sono generalmente disponibili presso le banche, ad esempio nella forma dei tradizionali indicatori andamentali e della conoscenza dei gestori. E' necessario che gli intermediari ne facciano uso per integrare le indicazioni dei modelli e per giungere a quella valutazione equilibrata e lungimirante a cui sono state chiamate dal Governatore Draghi.

Figure

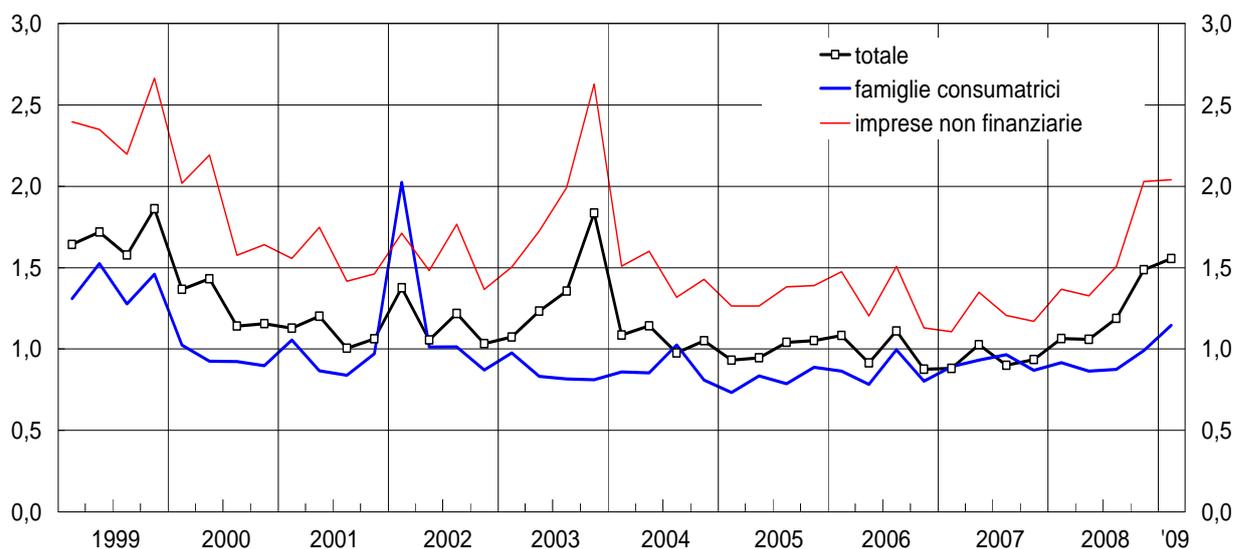
Figura 1

Premi sui CDS per le maggiori banche italiane ed europee (1) (dati giornalieri; punti base)



Note: (1) CDS riferiti a emissioni senior con scadenza 5 anni. - (2) UniCredit, Intesa Sanpaolo, MPS. - (3) BBVA, Banco Santander, Barclays, BNP Paribas, Commerzbank, Crédit Agricole, Credit Suisse, Deutsche Bank, Dexia, Fortis, HBOS, HSBC Bank, ING Bank, Lloyds TSB, Royal Bank of Scotland, Société Générale, UBS. - (4) Serie iTraxx Europe Senior Financials senior 8, 9, 10 e 11 con scadenza 5 anni.

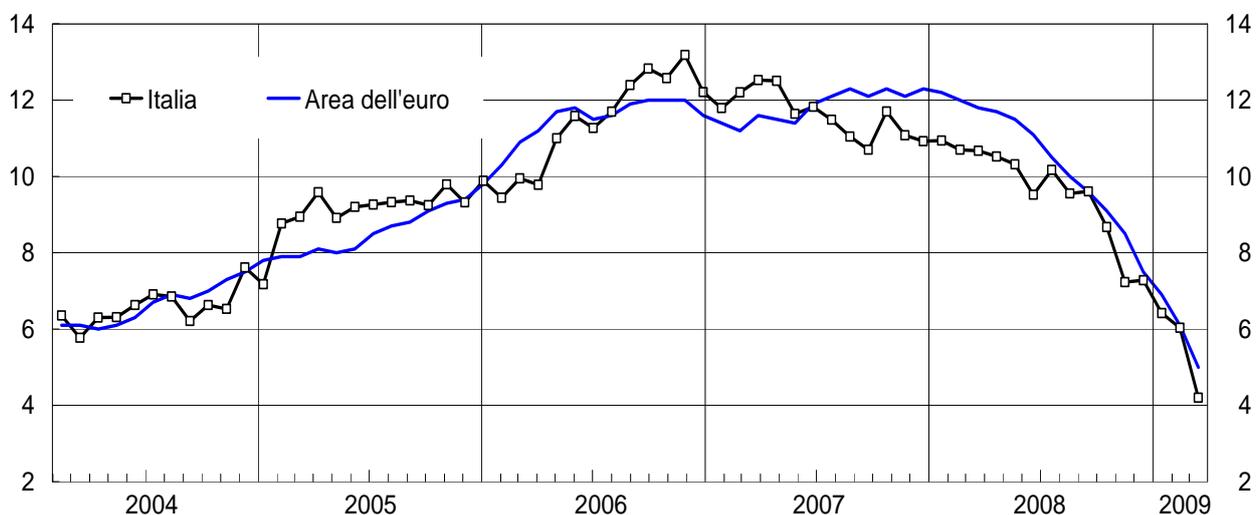
Nuove sofferenze in rapporto ai prestiti (1)
 (dati trimestrali destagionalizzati e annualizzati; valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi e segnalazioni di vigilanza.

(1) Flusso di sofferenze rettificato nel trimestre, annualizzato e rapportato ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del trimestre precedente. Per la definizione di sofferenze rettificate cfr. nell' Appendice la voce del *Glossario*: Sofferenze rettificate. Tutte le serie sono depurate dalla componente stagionale, dove presente.

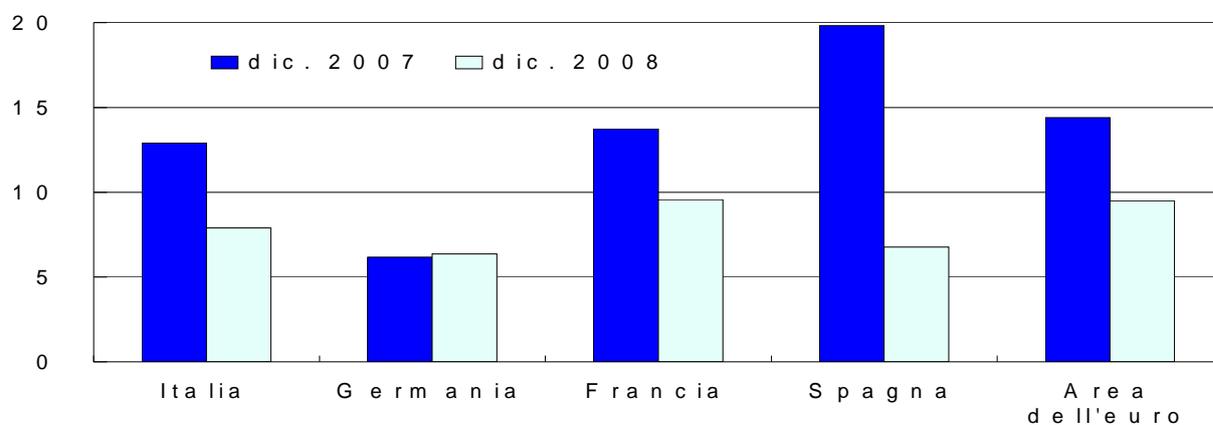
Crescita dei prestiti al settore privato in Italia e nell'area dell'euro (1)
(dati mensili; variazioni percentuali sui dodici mesi)



Fonte: BCE ed elaborazioni su dati BCE.

(1) Le variazioni percentuali sono calcolate al netto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, variazioni del cambio, aggiustamenti di valore e altre variazioni non derivanti da transazioni; cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

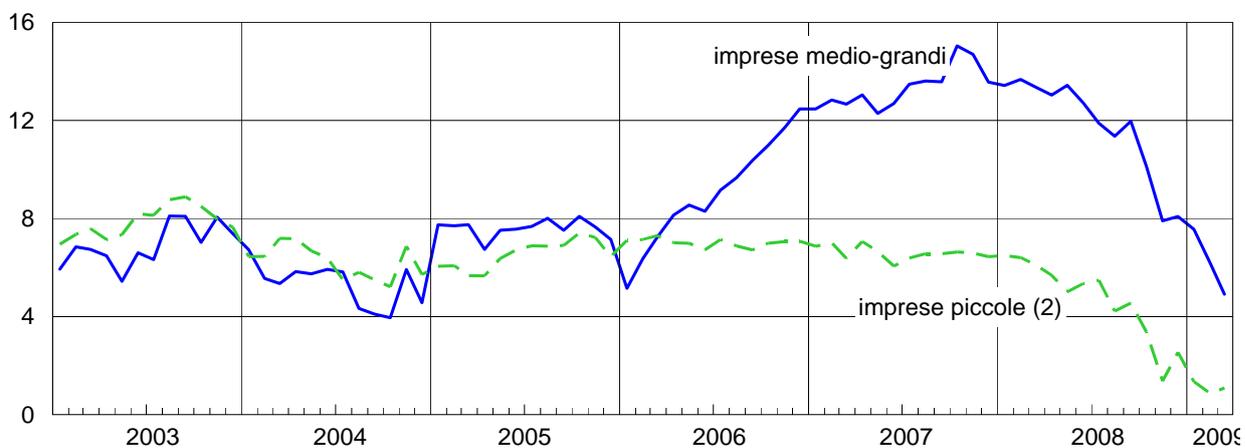
Prestiti bancari alle imprese nell'area dell'euro (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: elaborazioni su dati BCE .

(1) I dati si riferiscono al settore delle società non finanziarie. I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. Per la definizione delle serie cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

Prestiti bancari per dimensione d'impresa (1)
(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza.

(1) I prestiti escludono i pronti contro termine, le sofferenze e alcune voci di minor rilievo che confluiscono nella definizione armonizzata dell'Eurosistema. Le variazioni percentuali sono calcolate al netto degli effetti di cartolarizzazioni, riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. Per la definizione delle serie cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiore a 20.